



Il premier tornato dagli Usa riunisce i ministri competenti: i contrasti emersi restano. A chi andrà la «regia unica» per il territorio?

# Al lavoro per il dopo emergenza

## Vertice con Prodi, le misure solo tra 15 giorni

ROMA. Prodi torna dagli Usa ed è subito vertice: a Palazzo Chigi si riunisce la squadra dei ministri che sono al lavoro per l'emergenza Campania, Veltroni, Napolitano, Costa, Ronchi, Bassanini, Pinto e i sottosegretari Barberi (protezione civile), Micheli e Parisi (presidenza del consiglio) e Sales (Bilancio). C'è attesa dopo i problemi dei giorni scorsi, anche le polemiche che hanno attraversato il consiglio dei ministri sulla riorganizzazione complessiva di questa materia, oggi dispersa e divisa tra diversi ministeri. Veltroni ha annunciato che al termine di questo lavoro ci sarà una svolta. Dal vertice di ieri la svolta non è venuta. Probabilmente era una attesa eccessiva, eppure era un'attesa.

Il documento al termine della riunione è asciutto, dice solo che è stato fatto il punto della situazione a Prodi (che l'aveva seguita dall'estero) e che si è avviato l'esame di un programma degli interventi che verranno attuati subito dopo il superamento della fase acuta dell'emergenza in Campania. Cosa significa, è il segno di una frenata? «No, no», commenta Veltroni - ci siamo dati quindici giorni di tempo per compiere la nostra svolta. Ce la faremo. La discussione è aperta, i problemi tecnici sono tanti, la materia è complicata ma non ci sono divisioni o liti». Non tutte le ricostruzioni sono così ottimistiche.

La ricerca con il sonar dei sopravvissuti, in alto a destra la manifestazione «In Europa fuori dal fango» indetta da Legambiente e sotto una famiglia di Sarno nella casa invasa dal fango

ROMA. Erano proprio tante le persone che ieri a Roma si sono incolonnate dietro allo striscione di Legambiente «Dentro l'Europa, fuori dal fango» per manifestare affinché l'unione non sia solo quella monetaria, ma anche quella dei cittadini, vicina ai problemi dell'ambiente, del lavoro e della solidarietà. Tanta gente si è accodata dietro a quello slogan anche solo per esprimere solidarietà verso le popolazioni della Campania così duramente colpite.

La manifestazione, favorita da una calda e assolata giornata quasi estiva, si è risolta in un lungo, colorato e gioioso corteo che ha portato per le vie della capitale, oltre ai gonfaloni di oltre duecento Comuni, i canti e i suoni delle diverse tradizioni regionali, trampolieri, grappoli di palloncini verdi e gialli, comamuse, «majorettes», bande musicali e fianchine due asinelli. Alla manifestazione, organizzata da oltre 80 associazioni fra cui Legambiente, Coldiretti, WWF e sindacati, hanno aderito oltre 50 organizzazioni, fra cui Magistratura

Ronchi lascia il vertice tra i primi per andare alla manifestazione degli ambientalisti e non sembra un gran che soddisfatto. Lui nei giorni scorsi era andato in consiglio dei ministri con in tasca l'idea di un decreto legge per trasferire al dicastero dell'ambiente i compiti di difesa del territorio oggi nelle mani dei lavori pubblici. Un cambio radicale non solo di abitudini: per capirci oggi la disponibilità dell'eco-ministero è di 600 miliardi l'anno, il dipartimento dei lavori pubblici addetto alla tutela del

territorio (e tanto spesso accusato di fare poco) ha un budget di 1.200 miliardi. L'idea di Ronchi si fa forte anche di una ristrutturazione complessiva di compiti e attribuzioni prevista da Bassanini che punta ad accorpate tre competenze in due ministeri, uno alle infrastrutture (ovvero trasporti e lavori pubblici veri e propri), l'altro territorio e ambiente.

La soluzione è tutta qui? Non proprio visto che da parte del ministro dei lavori pubblici c'è un'altra proposta: la nascita di

un superministero che tenga insieme territorio, ambiente e infrastrutture. E uno scontro di filosofie, non un giochetto di potere, è la spiegazione di Costa. E a mostrare di non esser d'accordo con l'impostazione di Ronchi è anche il sottosegretario alla protezione civile Barberi. Lui ha parlato esplicitamente e ha detto che se il suo dipartimento diventa solo la struttura dei soccorsi se ne va. Che il lavoro della protezione è anche quello della prevenzione: vulcanologo di fama mondiale, professore alla Nor-

male di Pisa, Barberi è riuscito a fatica a tenere in piedi e a finanziare le due strutture di monitoraggio per vulcani e terremoti. E poco, pochissimo ma è sostanzialmente tutto quello che si fa per prevenire e teme che nel passaggio delle attribuzioni anche questo potrebbe andare disperso.

Insomma le cose non sono proprio semplicissime ma la ricerca di una svolta, di quella che il ministro dell'ambiente chiama una «regia unica», di qualcosa che segnali una rottura netta col

passato in tema di ambiente e di tutela del territorio e della sicurezza dei cittadini, è aperta. Il vertice però non ha fatto compiere quel passo in avanti visibile che ci si attendeva. A dire il vero, secondo tutte le ricostruzioni, non è stato neppure il luogo di uno scontro: le posizioni sono delineate, le indirette polemiche sono avvenute con dichiarazioni rilasciate fuori delle mura di Palazzo Chigi. Qui la discussione è ripartita dai fatti tecnico legislativi: «Abbiamo cominciato a perimetrare una ma-

teria complessa», dice Veltroni. «Abbiamo valutato la normativa», commenta asciutto Ronchi. Ed è una normativa non semplice, visto che ci sono poteri diffusi, compiti delegati alle Regioni e tanto più sarà così man mano che la Bassanini andrà a regime, e probabilmente altri tasselli al decentramento si aggungeranno con il federalismo delineato dalla nuova carta. In linea di principio sono tutti d'accordo. Ma poi dal ministero dell'ambiente si fa notare che nelle regioni meridionali i poteri delegati lo stato se li è dovuti riprendere: sulle discariche, sulle acque, sulla depurazione in Campania come in Puglia è stato necessario commissariare. E Prodi? «Il Governo punta ad una politica unitaria per la difesa del suolo. Il riassetto del territorio è una priorità assoluta» è la sintesi delle cose dette dal premier ricostruita da Isaia Sales. «E in piena sintonia col lavoro compiuto dal consiglio dei ministri» aggiunge Veltroni, che è tornato sull'emergenza Campania anche a Fiuggi, al congresso dei socialisti, per ribadire che «oggi è il tempo dell'emergenza; poi verrà quello delle responsabilità, che dovranno essere chiare e certe». Insomma l'impegno per l'accertamento delle responsabilità resta e così anche quello della svolta. Tempo 15 giorni. Termino il conto.

Roberto Rosciani



Franco Esse/Asp

Democratica e il Corpo forestale. «Vogliamo sottolineare - ha detto il presidente di Legambiente Ermete Realacci - l'esigenza che l'Europa unita non sia soltanto un'Europa delle banconote, ma anche un'Europa della pace, della cultura, delle reali esigenze dei cittadini. Il fango è quello nel quale sono morte decine e decine di persone, ma anche quello delle po-

litiche che non guardano al futuro, come alla natura e alla coesione delle persone».

Il varipinto corteo si è mosso da piazza Esedra pochi minuti prima delle 15.00. Alla testa, dietro lo striscione «Per un'Europa dei cittadini» numerosi esponenti del mondo politico e sindacale: il segretario dei Ds Massimo D'Alena, Sergio Cofferati,



Filippo Monteforte/Ansa

Centomila in piazza a Roma per una nuova e diversa politica di tutela del territorio

## «In Europa, senza frane»

Cofferati: «L'ambiente, una risorsa per creare occupazione»

Luigi Manconi, Antonio Bassolino, Enzo Bianco, Alessandro Curzi, Francesco Rutelli, Fulvia Bandoli, Franco Bassanini, Sergio D'Antoni. Ad intervistarli, un frizzante Gabibbo che ha saltellato, ballato e fatto i suoi versi, precedendo il corteo, fino alla fine del percorso. Il pupazzone rosso e la circa centomila persone (così la stima degli organizzatori) che con lui hanno ballato, cantato, suonato e gridato gli slogan per un'ora e mezzo, è giunto alla «meta» prevista di piazza Venezia, dove era stato allestito un palco. Il corteo è stato accolto da un complesso musicale di portatori di handicap, «Ladri di carrozzelle». Quando la maggior parte dei manifestanti si è raggruppata ai Fori imperiali è stato chiesto un minuto di silenzio in memoria dei morti della Campania.

Ed è stata proprio questa tragedia l'argomento degli interventi che si sono succeduti sul palco. Per il presidente di Legambiente, Ermete Realacci «intorno al dramma campano c'è stata meno attenzione che rispet-

to ai fatti del terremoto, ma il nostro impegno è chiaro, la Campania non è e non sarà sola». Legambiente, attraverso anche le parole del suo rappresentante campano, Michele Buonomo, proveniente dalle zone del disastro, ha tenuto a sottolineare che l'organizzazione ambientalista «pretenderà di partecipare alla fase di ricostruzione di quel territorio, perché questa avvenga su basi completamente diverse rispetto al passato».

Anche per il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che non è intervenuto sul palco, «questa manifestazione è molto importante perché può costituire una spinta forte affinché gli argomenti del territorio acquistino una priorità a tutti i livelli, dal Governo alle Regioni, dalle Province ai Comuni». Tra i partecipanti al corteo spiccava anche una folta delegazione della sezione campana dell'associazione, che marciava allo slogan «L'Italia frana, l'Europa si allontana». «Chi marcia oggi - ha spiegato il sindaco di Roma Francesco Rutelli - difende i valori che creano lavoro. Una

nuova occupazione nasce da una cultura diversa, di una manutenzione ordinaria del territorio verso cui occorre indirizzare grandi investimenti». Secondo Rutelli, «nuove professionalità potranno infatti nascere nella gestione dell'assetto idrogeologico e negli interventi di protezione dell'ambiente, che saranno in grado di prevenire molti disastri provocati dall'abusivismo e da uno sviluppo insensato». Per il sindaco di Catania e presidente dell'Ance, Enzo Bianco la manifestazione ha voluto «celebrare due sfide» che l'Italia ha lanciato all'Europa. «La prima - ha detto Bianco - è portare la nostra pubblica amministrazione in Europa, la seconda è farvi entrare le città». Bianco non ha mancato un accenno al dramma che sta vivendo la Campania. «Di fronte ai grossi problemi della Regione - ha aggiunto - non vorrei che si scatenasse un sentimento contro le autonomie, che sarebbe irragionevole e assolutamente non motivato. Dobbiamo anzi partire da qui per migliorare la qualità della vita e dell'ambiente». Il

presidente dell'Ance ha inoltre espresso soddisfazione per la presenza, alla manifestazione, di sindaci sia di destra che di sinistra.

Sui problemi che l'Italia deve affrontare dopo l'ingresso nell'Euro si è soffermato il segretario della Cgil, Sergio Cofferati. «È importante - ha spiegato - che vengano avviato uno sviluppo compatibile con l'ambiente e che le risorse disponibili vengano investite per creare lavoro». Secondo Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, «ambiente e lavoro devono diventare il cuore di una stagione di ripresa dell'economia e di avvio a soluzione dei grandi problemi italiani evidenziati dalla tragedia in Campania». Infine, per il deputato Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, «la manifestazione ha voluto rilanciare la tutela dell'ambiente, che è un grandissimo cantiere. Investire nella difesa del suolo significa difendere il territorio nazionale e produrre nuova occupazione».

L.R.

IL CASO La riforma federalista non piace ai ministri, ma gli Enti locali contrattaccano

## Territorio, braccio di ferro tra Stato e Regioni

D'Onofrio: «Il governo teme il decentramento». Bassanini: «Allo Stato rimangono pochi poteri». Chiti: «Il nostro modello è la Germania».

ROMA. «Ciò che si sta facendo è far passare l'idea che i disastri naturali, come quello della Campania, avvengono perché siamo in una Repubblica federale: mentre regioni, province e comuni non hanno nemmeno ottenuto il decentramento previsto dalla legge Bassanini. Però non credo possibile che Bassanini, ministro per gli Affari regionali e autonomie, intenda frenare sul federalismo». Chi replica così alle insofferenze manifestate da alcuni ministri sulla riforma federalista, così come è stata approvata nei giorni scorsi dalla Camera, è Vannino Chiti, presidente della Toscana, nonché presidente della conferenza dei presidenti di Regione. La polemica è molto forte, anche se si cerca di stemperarla perché, come ha detto anche il ministro Bassanini, non è il momento per farlo, vista l'emergenza. È una polemica che riguarda l'oggi, il perché della tragedia e il come la si sta affrontando. Ma anche il futuro, cioè l'assetto del nostro Stato. A molti dei ministri

non piace la riforma federalista, la preoccupazione è che il modello votato non sia giusto, non sia congruo. Che sia incerta l'ispirazione degli articoli 57 e 58, tanto più alla luce dei fatti che vedono gli interlocutori regionali - è il ragionamento dei ministri - spesso inadempienti. Ma, ammettono, così come è stata inadempiente Roma negli anni passati. Il timore è che venga meno la vigilanza, il controllo e che i cittadini restino senza tutela. Insomma, che la riforma sia troppo federalista e che non offra più garanzie. «La verità - risponde Francesco D'Onofrio, relatore in bicamerale su questo tema - è che ognuno vuole il federalismo della porta accanto. Siccome pensano che gli amministratori locali siano disennati temono il federalismo vero. La tragedia della Campania fa emergere le colpe dei cittadini che hanno costruito illegalmente, le colpe degli amministratori locali che non hanno fatto piani urbanistici, quelle delle Regioni che non hanno approntato piani di

coordinamento territoriale e le colpe dello Stato che ha abbandonato la tutela del patrimonio idrogeologico. Dovrebbero tranquillizzarsi tutti, perché nel testo di riforma la protezione civile è rimasta di competenza statale, così come i settori dell'ambiente e del territorio».

«Certo D'Onofrio l'ha scritto quel testo, ma io l'ho letto - replica Bassanini. E vede che allo Stato è demandato solo il compito della disciplina generale, ma non i poteri amministrativi sui temi della protezione civile e dell'ambiente. Gli statuti speciali, inoltre, possono attribuire alle Regioni anche le competenze legislative. Quando la riforma arriverà al Senato, da senatore io, che ho sempre sostenuto il federalismo come il modo

migliore e più moderno per governare, mi batterò perché la riforma faccia riferimento agli stati federali già esistenti, come gli Stati Uniti, il



Canada, la Germania». «E il testo si rifà proprio alla Germania», contro replica Chiti. «Non è vero», risponde un altro ministro. Il presidente

della Toscana insiste che la riforma affida allo Stato non solo l'indirizzo legislativo sulla materia, ai cui interno devono muoversi le Regioni, ma prevede anche che in caso di inadempienza delle Regioni lo stato centrale possa sostituirsi a loro. Insomma ambiente, territorio e protezione civile, conclude Chiti, fanno parte della cosiddetta «materia concorrente». Il federalista Chiti aggiunge, però, di essere d'accordo con il ministro Ronchi quando chiede l'accorpamento delle competenze ad esso distribuite a vari livelli istituzionali; e maggiori risorse per la tutela del territorio.

Ma, aggiunge, il federalismo non si deve toccare. Allora chi ha ragione? Chiti e D'Onofrio? O Bassanini e gli altri

ministri che negano anche il paragone tra la nostra riforma e il sistema tedesco? La risposta sta nel testo di legge. O meglio negli articoli 57 e 58. Il primo, oltre a elencare le Regioni a statuto ordinario e speciale, dice che le Regioni possono ottenere l'autonomia anche su materie non previste nel primo comma dell'articolo 58. Se il primo comma affida solo allo Stato la potestà legislativa su politica estera, difesa, moneta, leggi elettorali, ordine pubblico, ordinamento giudiziario, tutela dei livelli minimi dei diritti sociali e tutela dei beni culturali e ambientali; il secondo comma dice che spetta allo Stato «determinare con legge la disciplina generale relativa... alla protezione civile». Cosa significa? Poiché la protezione civile non è nel primo comma, ma nel secondo, questa può essere oggetto di contrattazione delle Regioni, cioè queste possono legiferare in merito. «E non si deve dimenticare che la protezione civile - aggiunge Massimo Villone, senatore ds che ha lavorato

nel gruppo sul federalismo della bicamerale - può anche utilizzare le forze armate. Cioè le Regioni potrebbero anche disporre di questo strumento». Comma primo, comma secondo: un «giochino» - l'ha definito qualcuno - fatto per venire incontro alle regioni forti, con il consenso della stragrande maggioranza di Montecitorio.

E il paragone con la Germania? Ha ragione Chiti: la politica dell'ambiente la fanno i Länder, cioè gli stati che compongono la federazione, a Bonn compete il coordinamento e il controllo generale.

Tuttavia tutto ciò è materia di un prossimo futuro. Intanto conclude Bassanini - il governo si sta occupando di accertare se «la tragedia era prevedibile e se si perché non è stato fatto niente per evitarla, e chi ne ha avuto la responsabilità; ma anche deve capire se le strutture erano state messe nelle condizioni di funzionare».

Rosanna Lampugnani